

NORMA

Norma è un'opera in due atti di Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani. Il soggetto è tratto dalla tragedia di Alexandre Soumet: *Norma, ossia L'infanticidio*, che a sua volta, per l'ambientazione, i riti, il profilo dei personaggi si ispira all'episodio di Eudoro e Velleda del romanzo *Les Martyrs* di Francois-René de Chateaubriand, e ricorda, anche se molto alla lontana, Medea di Euripide. Ma non esageriamo.

La vicenda è ambientata nelle Gallie, al tempo della dominazione romana.

Personaggi:

Pollione, proconsole di Roma nelle Gallie (tenore)
Oroveso, capo dei druidi (basso)
Norma, druidessa, figlia di Oroveso (soprano)
Adalgisa, giovane ministra del tempio di Irminsul (soprano)
Clotilde, confidente di Norma (soprano)
Flavio, amico di Pollione (tenore)
due fanciulli
Druidi, Bardi, Eubagi, sacerdotesse, guerrieri e soldati galli

ATTO I

“Nel 50 avanti Cristo tutta la Gallia è occupata dai Romani... Tutta? No! Un villaggio dell'Armorica, abitato da irriducibili Galli, resiste ancora e sempre all'invasore. E la vita non è facile per le guarnigioni legionarie romane negli accampamenti fortificati di Babaorum, Aquarium, Laudanum e Petibonum...” ()*

Siamo nel cuore della foresta sacra dei Druidi.

E' notte, lontani fuochi rituali trapelano dai boschi. Forse è *Beltaine*, la stagione di tutti gli inizi del mondo celtico.

Al centro della scena c'è una enorme quercia, al piede della quale sta un pietrone che serve d'altare. Al suono di una marcia sfilano le schiere dei Galli, indi la processione dei Druidi.

Il sommo sacerdote Orovesix ha convocato al sacro bosco tutto lo staff druidico ad aspettare il sorgere della luna:

*Ite sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli!
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale!*

Il criptico annuncio strappa al coro una domanda che non è: che cacchio è *il mistico bronzo sacerdotale*? E' invece: *Il sacro vischio a mietere Norma verrà?*

Segno evidente che anche loro non hanno capito un tubo della supercazzola di Orovesix, ma fanno finta di niente.

Orovesix conferma solennemente che Normaturix verrà. Tutti contenti i druidi cantano in coro:

*Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio,
Sensi, o Irminsul,
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.*

Non sono passati neanche cinque minuti dall'inizio dell'opera che già viaggiamo su livelli di incomprensione di eccellenza.

Chi cazz'è Irminsul?

Secondo gli antichi celti Irminsul è il pilastro cosmico che sorregge il mondo, connettendo il cielo e la terra, il mondo materiale a quello spirituale.

Quello che in sostanza impedisce che il cielo ci cada sulla testa.

E' simbolo della vita, spesso rappresentato da un albero. Ecco perché c'è un quercione al centro della scena.

Detto in parole comprensibili Orovesix ha annunciato che la sacerdotessa Normaturix, che è anche sua figlia, verrà a sfalciare il vischio dal quercione, armata di falchetto d'oro, quando la luna sorgerà annunciata da tre squilli di tromba (il mistico bronzo sacerdotale), e poi svelerà la volontà del dio Irminsul.

E che cazzo! Ci voleva tutto quel giro di parole per dirlo?

Tutti i galli sperano che sia finalmente arrivato il momento che il dio annunci l'inizio della rivolta contro gli oppressori romani:

*Da queste quercie antiche,
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche,
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà!*

Che equivale a dire: se un'aquila batte le ali nelle Gallie a Roma arriva la pioggia.

Galli e druidi si allontanano speranzosi lasciando libera la scena.

Da un boschetto in cui erano infrattati, escono Pollione, proconsole romano, e il fido Flavio, suo centurione ed amico, guardinghi e avvoltolati nelle loro toghe.

Pollione, con una sbrodolata terrificante confida a Flavio, che è stato bello finché è durato: *Ma nel mio core è spenta, la prima fiamma* e ormai lui non ama più Normaturix. Questo anche se lei ha rotto il suo voto di castità per lui e, oltre a dargliela, gli ha anche dato due figli che vivono nascosti, custoditi dalla fedele Clotildefix all'insaputa di tutti.

Ovviamente Pollione si è invaghito di un'altra, più giovane e carina, Adalgisamix, una giovane novizia del tempio d'Irminsul:

*Tu la vedrai !
Fior d'innocenza e riso,
Di candore e d'amor.
Ministra al tempio
Di questo Dio di sangue,
Ella v'appare
Come raggio di stella in ciel turbato.*

Ma va la pataca, valla a raccontare a un altro. E' che sei un vecchio porco che corre dietro a tutte le tunichine che velano la ciccia fresca e soda.

Ma non ti vergogni alla tua età, con moglie e figli a carico? Vuoi che sia, correre dietro a una ragazzina che potrebbe essere tua figlia e per di più suora anche lei? E con la tua posizione sociale poi? Vatti a fidare te dei proconsoli romani.

Pollione non ha sensi di colpa ma ha la coscienza sporca ed un bel po' di scaga, perché Normaturix ha un carattere fumantino, e sa che se viene a conoscenza della sua tresca amorosa gli fa il culo quadro.

Preoccupato per l'incolumità delle sue terga e dei figli racconta a Flavio un sogno orrendo che ha fatto, in cui Normaturix, per vendetta, faceva orrendo scempio dei figli:

*Meco all' altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma;
Udia d' Imene i cantici,
Vede fumar gl' incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor...*

*Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un' ombra;
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra;
Cade sull' ara il folgore,
D' un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.*

*Più l'adorata vergine
lo non mi trovo accanto;
N' odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto.
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al
tempio:
Norma così fa scempio
Di amante traditor!*

Le sue ansie vengono interrotte dallo squillo del sacro bronzo, è il segnale che la luna è sorta.

In lontananza si ode il salmodiare dei druidi che stanno per arrivare: *Sorta è la Luna, o Druidi. Ite, profani, altrove!*

Un chiaro invito agli intrusi a cavarsi dai maroni, perché dopo il terzo squillo la polizia druidica caricherà la folla, chi c'è, c'è.

Pollione, sospettoso, s'infratta nuovamente coll'amico Flavio: *Traman conquire i barbari, Ma io li preverrò!*

Ma quando mai, finora hai parlato solo dei cazzi tuoi?

Arrivano Druidi, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti, Orovesix.

Anche i Bardi e gli Eubagi mi va a tirare fuori il Romani.

I Bardi erano poeti cantori, come Assuranceturix per i conoscitori di Asterix, mentre gli Eubagi erano gli indovini, sacerdoti votati allo studio delle scienze naturali, dell'astronomia e della divinazione.

Tutti in coro invocano: *Norma viene...*

Entra Normaturix in mezzo alle sue ministre.

Solenne, ieratica, se la tira da morire. Ha i capelli sciolti, la fronte circondata da una corona di verbena e la mano armata di un falchetto d'oro. Si colloca sul pietrone druidico, e volge gli occhi d'intorno come ispirata, senza cagare nessuno. Tutti fanno silenzio, ansiosi di ascoltare il segnale della rivolta.

Col cazzo!

Normaturix la fa cadere dall'alto, divinando che non è ancora giunto il tempo della guerra:

*Ancor non sono della nostra vendetta i di maturi...
Roma un giorno morrà, ma non per voi.
Morrà pei vizi suoi.*

Sarà anche una cagacazzo, ma vede lungo la ragazza. Ci ha preso, sapeva già di Andreotti, di Craxi, di tangentopoli, di mani pulite, della fine della DC e del PSI, dell'avvento della Lega, dell'ascesa del Cavalier Silvio Berlusconi, del conflitto d'interessi, dell'abulia di Romano Prodi, della decomposizione della sinistra, dell'autoriprodursi per clonazione della pletora dei politici italiani, del loro mangia, mangia, dello sfascio delle istituzioni.

Quindi continua:

Pace v'intimo! E il sacro vischio io mieto.

E ai galli gli cascano i maroni, costretti ancora una volta dalla loro sarcedotessa a rimandare la rivolta.

Diciamolo, questa è una pace che serve a Normaturix per evitare che i galli gli secchino l'amato Pollione, a dimostrazione che anche lei appartiene a quella schiera di furbi che detengono il potere e lo usano per i propri fini.

Così, mentre la luna splende, Normaturix compie la sacra cerimonia del taglio del vischio. Ella pota la quercia e le sue sacerdotesse raccolgono il vischio falciato in canestri di vimini, poi Orovesix lo verserà nel calderone per fare la pozione magica da distribuire a tutti i galli, tranne a Obelix che ci è caduto dentro da piccolo.

Normaturix avanza come in trance, stende le braccia al cielo; la luna splende in tutta la sua luce; tutti i boccaloni si prostrano e in coro accompagnano il canto che l'ha resa famosa:

*Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante,
Senza nube e senza vel!*

Che come lo faceva la Callas non lo fa più nessuna.
Per non parlare poi della susseguente cabaletta:

*Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero,
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò.*

*Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno
E vita nel tuo seno
E patria e cielo avrò.*

Che al solo pensiero ci vengono ancora gli sgrisoli alla schiena e la pelle d'oca.

Sotto scrosci di applausi, tutti escono di scena e resta sola Adalgisamix che, se non ce ne fossimo accorti, ci fa presente che: *Sgombra è la sacra selva*, e attacca il tormentone del suo amore proibito per: *quel fatal Romano* (che non è Prodi), *Che mi rende rubella* (che non è il virus della Rosolia) *al tempio, al Dio!*

La raggiunge *quer piascione de* Pollione, che le comunica che l'indomani all'alba partirà per Roma e vuole portarla con sé. Ma lei rilutta.

Parte una storronata melensa tra i due: *Vieni in Roma, ah, vieni, o cara, Dov'è amore e gioia e vita!*
- come per tutti i politici di ieri, di oggi e di domani -
Alla fine di un tira e molla di:

Ah vieni! / Deh! Pietà!

Ah, vieni, o cara! / Ah! Mai!

Crudel! E puoi lasciarmi? / Non posso,

Adalgisamix molla:

Ah! Non posso! Seguirti voglio!

Pollione l'ha convinta a seguirlo a Roma, promettendole un appartamento ed un posto di velina sulle reti Mediaset.

Intanto nella sua casa, Normaturix è con i suoi due piccoli figli (che non hanno nome) e Clotildefix.

Normaturix è un po' schizofrenica, soffre se non vede i figli e quando li vede soffre all'idea di essere la loro madre.

E' turbata, non si sa come ma è a conoscenza che Pollione partirà per Roma: *...richiamato al Tebro*

(o Tevere, da cui *Lungotebro dorme, Mentre il fiume cammina, Io lo seguo per te, Mi trascina con se e travolge il mio cor. Vedo un'ombra lontana E una stella lassù, O cetra romana accompagnami tu!*),

Teme di essere mollata lì coi due infanti, o peggio, che lui le sottragga pure le creature.

Chiamiamolo sesto senso femminile ma l'ha nasata giusta. Quel che non sa è che il puttaniere, come di norma avviene, si porterà appresso la giovane fiamma di cui s'è invaghito e di cui lei è all'oscuro.

Arriva qualcuno, e Normaturix fa nascondere i figli del peccato. E' Adalgisamix che è venuta a chiederle un colloquio.

- Ci siamo, occhio perché qui parte qualcosa di grosso. -

La giovine novizia le confessa di aver mancato al voto di castità, senza però rivelare il nome dell'uomo amato.

Norma, che rivede in lei la stessa sua storia, gli stessi sentimenti e lo stesso peccato, non ne fa una tragedia e la scioglie dai voti.

Infondo i peccati di braghetta il dio Irminsul li perdona.

Però è curiosa come una scimmia e le chiede chi sia l'innamorato.

Adalgisamix indica quel tontolone di Pollione, che sta sopraggiungendo proprio in quel momento, fresco come una rosa. Ma nel vedere le due donne assieme e la faccia di Normaturix, appassisce di colpo, sbianca e comincia a tremare.

Parte la furia di Normaturix:

*Oh, non tremare, o perfido,
ah, non tremar per lei!
Essa non è colpevole,
il malfattor tu sei...
Trema per te, fellon,
pei figli tuoi... per me...*

Ed ha inizio la sceneggiata del classico triangolo lei, lui e l'altra.

I tre se ne dicono una carta di tutti i colori. Norma rivela tutta la verità segreta ad Adalgisa,

Norma:

*Oh! Di qual sei tu vittima
crudo e funesto inganno!*

Pollione:

*Norma! de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.*

Adalgisa:

*Oh, qual traspare orribile
dal tuo parlar mistero!*

Adalgisa sdegnata respinge Pollione:

Norma:

*Vanne, sì, mi lascia,
indegno,
figli oblia, promesse,
onore!*

Pollione:

*Maledetto io fui quel giorno
che il destin m'offerse a te.
Adalgisa*

Adalgisa:

*Ah! Non fia ch'io costi
al tuo core sì rio dolore...*

Sul più bello di questo troiaio, quando finalmente gli animi si sono surriscaldati, la platea è bella calda e tutti ci aspettiamo che i protagonisti vengano finalmente alle mani e partano schiaffoni, calci, pugni, morsi, tirate per i capelli, urla tipo: *ah le creature; troia; porco schifoso, baldracca*, squillano invece quei maledetti mistici bronzi del tempio.

Norma è chiamata ai riti, respinge Pollione, e gli ordina di andarsene *affanculo*, e lui si allontana furente tra un fracasso infernale d'orchestra (vedi, nel senso di odi, l'edizione di Riccardo Muti).

Note:

(*) Vedi Goscinny et Uderzo: *Asterix*

Atto II

Interno dell'abitazione di Normaturix. Da una parte è un letto coperto di pelle d'orso sul quale i figli sono addormentati.

Norma, sconvolta dalla rivelazione è fuori di melone. Per vendicarsi non ha strologato niente di meglio che uccidere i due figli di Pollione, come se non fossero anche i suoi:

*Dormono entrambi... non vedran la mano
che li percuote. Non pentirti, o core;
viver non ponno...*

S'incammina risoluta verso il letto, alza il pugnale e caccia un urlo da malavita che oltre ai figli sveglia anche la platea: *Ah! no! son miei figli!... miei figli!*
Sopraffatta dal sentimento materno li abbraccia piangendo.

Core de mamma.

Allora decide di suicidarsi.

Ma si, una bella scena felliniana, come quella della mamma in Amarcord che minaccia di ammazzarsi: *A m'amazz. A m'amazz me. Ma prima vi amazzo tutti voi con la stricnina.*

Chiede a Clotildefix di chiamare Adalgisamix ed assieme a lei da vita ad un duettone strappacore nel quale Norma la prega di adottare i bambini e di portarli a Roma, dopo essersi sposata con Pollione:

*Deh! con te, con te, li prendi,
li sostieni, li difendi
non ti chiedo onori e fasci,
a' tuoi figli ei fian serbati.
Prego sol che i miei non lasci
schiavi, abbietti, abbandonati.
Basti a te che disprezzata,
che tradita io fui per te.
Adalgisa, deh! ti muova
tanto strazio del mio cor.*

Ma Adalgisa rifiuta e promette a Norma di convincere Pollione a tornare da lei:

*Norma, ah! Norma, ancora amata,
madre ancora sarai per me.
Tienti i figli, non fia mai
ch'io mi tolga a queste arene!*

Ed assieme concludono il quadro con un bella cabalettona:

*Si, fino all'ore estreme
compagna tua m'avrai.
Per ricovrarci insieme
ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
ferma opporrò la fronte,
finché il tuo core a battere
io senta sul mio cor.*

E sempre assieme partono per andare non si sa dove, sotto ad uno scrosciare di applausi.

Cambia la scena, siamo in un luogo solitario presso il bosco dei Druidi cinto da burroni e da caverne. In fondo vi è un lago attraversato da un ponte di pietra e una moltitudine di guerrieri galli

scalpitanti, in assetto di guerra, pronti ad assalire i romani e ad uccidere il proconsole, ma Orovesix deve fermarli perché a sentire Normaturix: *nemico è sempre il cielo.*

Cambia nuovamente la scena, siamo nel Tempio d'Irminsul.

Qui Normaturix apprende da Clotildefix che Adalgisamix non ha ovviamente ottenuto nulla dal colloquio con Pollione, anzi se lei prenderà i voti: *egli rapirla giura anco all'altar del nume.*

A queste parole Norma ne ha piene le balle:

*Troppo il fellow presume.
Lo previen mia vendetta, e qui di sangue,
sangue romano, scorreran torrenti.*

E mo' so cazzi.

Si appressa all'ara e batte tre volte lo scudo d'Irminsul.

Accorrono da ogni dove Orovesix, i Druidi, i Bardi e le Ministre del tempio. A poco a poco la scena si riempie di armati. Normaturix si colloca sull'altare e da fuori di matto:

*Guerra, guerra! Le galliche selve
quante han querce producon guerrier:
qual sul gregge fameliche belve,
sui romani van essi a cader!
Sangue, sangue! Le galliche scuri
fino al tronco bagnate ne son!
Sovra i flutti dei Ligeri impuri
ei gorgoglia con funebre suon!
Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, s'affretta.
Come biade da falci mietute
son di Roma le schiere cadute!
Tronchi i vanni, recisi gli artigli.
Abbattuta ecco l'aquila al suol!
A mirare il trionfo de' figli
ecco il dio sopra un raggio di sol!*

Belin, Romani! Ma che lingua parli? Cosa vuol dire: *Sovra i flutti dei Ligeri impuri ei gorgoglia con funebre suon!*

Costretto a documentarmi scopro che Ligeri, è una forma poetica dal latino Liger, il fiume Loira. Così questa sbrodolata vuol dire che: sulle onde impure della Loira, il sangue gorgoglia con un suono funebre.

Vogliamo poi parlare anche dei *Tronchi i vanni*?

Vanni è anche il nome (solo plurale) delle penne maestre delle ali delle aquile, quindi in italiano significa che: l'aquila, simbolo dell'impero romano, cadrà al suolo con le ali troncate e gli artigli recisi.

O il cielo è cambiato, o è cambiato l'umore di Normaturix, che è un po' meteoropatica oltre che nevrotica, e finalmente dichiara guerra ai romani, Pollione in testa.

In mezzo a questo bailamme arriva Clotildefix che urla come un'invasata perché:

*Al nostro tempio insulto
fece un romano. Nella sacra chiostra
delle vergini alunne egli fu colto!*

Oilà, vuoi vedere che l'intruso o è Tarantini o è quell'invornito di Pollione? E' proprio quest'ultimo, che beccato in flagrante viene condotto al cospetto di Normaturix.

Orovesix e tutti i galli la incitano a punirlo per l'oltraggio commesso: *Il sacro ferro impugna, vendica il tempio e il dio.*

Ma lei non ce la fa e s'inventa lì per lì una prassi da poliziotta:

*Io deggio interrogarlo... investigar qual sia
l'insidiata o complice ministra
che il profano persuase a fallo estremo.*

Rimasta sola col colpevole e traditore Norma gli promette salva la vita se egli rinuncerà ad Adalgisamix:

*Pe 'l tuo dio, pei figli tuoi,
giurar déi che d'ora in poi
Adalgisa fuggirai,
all'altar non la torrai,
e la vita io ti perdono...
e mai più ti rivedrò.
Giura.*

Ma figuriamoci se in un'opera tragica il Pollione di turno accetta l'offerta. I palcoscenici lirici sono pieni di cazzoni come lui.

Così, come tutti si aspettano egli rifiuta sdegnosamente l'offerta: *No, s'è vil non sono*, ed invita Normaturix ad uccidere lui solo, unico colpevole.

Ma Norma è furente, vuole vendetta, e minaccia di uccidergli anche i figli, tutti i romani e Adalgisamix.

Parte l'immane duettone.

Pollione:

*Ah! T'appaghi il mio terrore;
al tuo piè son io piangente...
in me sfoga il tuo furore,
ma risparmia un'innocente:
basti, basti a vendicarti
ch'io mi sveni innanzi a te!*

Normaturix:

*Preghe infine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire,
sì, nel suo cor ti vo' ferire!
Già mi pasco ne' tuoi sguardi,
del tuo duol, del suo morire,
posso infine, io posso farti
infelice al par di me!*

Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri e il popolo ai quali Normaturix riferisce l'esito dell'interrogatorio a Pollione:

*All'ira vostra
nuova vittima io svelo. Una spergiura
sacerdotessa i sacri voti infranse,
tradì la patria, e il dio degli avi offese.*

E ordina che sia preparato il rogo su cui verranno bruciati vivi i colpevoli.
Tutto il popolo freme e chiede: *Parla. Chi è dessa?*
Normaturix annuncia solennemente il nome della colpevole: *Son io.*

Ta-Tan; colpo di scena.

Solo ora Pollione si rende conto della nobiltà d'animo della donna che ha tradito, e sente di amarla nuovamente.

Normaturix, si avvicina al padre Orovesix, rimasto inciciuito dalla rivelazione, ma il poveretto non sa che gliene sta arrivando un'altra ancora più pesante tra capo e collo, infatti la figlia gli confessa: *Son madre...*

e lui realizza: *son nonno.*

Normaturix lo implora di aver cura dei nipotini:

*Deh! Non volerli vittime
del mio fatale errore!
Deh! Non troncar sul fiore
quell'innocente età!
Pensa che son tuo sangue,
abbi di lor pietà!*

Raggiunge l'amato Pollione ed insieme, i due deficientoni, salgono serenamente al rogo cantando questa bella stornellata:

*Ah, più non chiedo. ~ Io son felice.
Contento il rogo ~ io ascenderò.*

*Là più santo
incomincia eterno amor.*

A bé, contenti voi ...

De gustibus non disputandum est.